CALABRIA - Il dibattito proseguirà nella seduta del 4 agosto

Rinviata la discussione sul bilancio Contrasti su un odg sull'Opera Sila

Non trovato l'accordo tra i partiti: il PCI e il PSI chiedevano la costituzione di una commissione d'inchiesta per indagare su alcune irregolarità avvenute all'OVS - Ancora rinvii

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — L'approvazione del bilancio preventivo per il 1978, in discussione al Consiglio regionale della Calabria, ha subito un rinvio ed ogni decisione è stata spostata alla prossima riunione del Consiglio fissata per il prossimo 4 agosto. Una decisione che è arrivata al termine di una seduta nervosa e tesa, in cui, accanto al dibattito sul documento contabile regionale, è stata fatta una verifica dell'attività complessiva della giunta in questi primi quattro mesi di vita. La richiesta di rinvio, presentata dal l'assessore Mascaro (il PCI e il PSI si sono astenuti), è giunta dopo una serie di febbrili incontri nella notte fra giovedì e venerdì per risolvere i contrasti intervenuti nella maggioranza politica regionale su un odg firmato dal compagno Armando Algeri e dal capogruppo del PSI compagno Antonio Mundo, nel quale si chiedeva la costituzione di una commissione d'inchiesta per indagare su alcune irregolarità avvenute all'interno dell'Opera Valorizzazione Sila negli ultimi tempi.

Va subito detto che il dibattito ha registrato, al di là della relazione letta dal presidente Ferrara, un parziale riconoscimento delle tesi sostenute dal PCI sulla inefficienza della giunta regionale, sui ritardi e sulle resistenze nella corretta applicazione del programma. In questa direzione sono andati, per esempio, gli interventi del compagno Mario Casalinuovo, socialista, assessore regionale ai lavori pubblici, del compagno Mundo.

La acritica difesa dell'operato dell'esecutivo effettuata da Ferrara, non ha trovato insomma rispondenza nella valutazione di alcuni partiti e di alcuni membri della stessa giunta. Si tratta, come ha ribadito nel suo intervento il compagno Giuseppe Guarascio, capogruppo del nostro partito a Palazzo S. Giorgio, di «alzare il tiro, di vedere la crisi drammatica della Calabria, senza giocare allo scarico delle responsabilità, tenendo presente che alla ripresa autunnale, se non interverranno modificazioni profonde nel modo di lavorare dell'esecutivo, il PCI chiederà che venga superata l'assurda discriminazione che lo tiene fuori dal la giunta per essere direttamente impegnato nel governo della Regione».

Esaurito il dibattito in aula è iniziata, come si è detto, una serie di febbrili consultazioni fra i partiti attorno all'odg di Algeri e Mundo. E qui si sono toccate con mano le resistenze della DC ad una seria politica di cambiamento e di svolta nella gestione di un ente (l'Opera Sila) carrozzone clientelare, macchina di spreco e di inefficienza. In pratica si sta verificando in questi giorni che nella realizzazione e nell'esecuzione dei lavori infrastrutturali rurali in alcuni Comuni del Cosentino (Acri, S. Giovanni in Fiore ed altri) l'Opera Sila adotta metodi e procedure (attribuzione di ore di straordinario, qualifiche ed incarichi ai lavoratori con criteri discriminatori) che sollevano dubbi pesanti sul comportamento dell'ente.

Su questi punti più volte la giunta regionale è stata sollecitata ad intervenire da parte di Comuni, sindacati e partiti democratici. Ma c'è di più. L'Opera Sila infatti, per la realizzazione di alcune infrastrutture civili, si serve di gare d'appalto che hanno dato luogo ad alcuni casi di vera e propria arbitrarietà. La ditta Cirino Grocciavito di Acri, ad esempio, dopo aver vinto l'appalto per la costruzione di un questotto, si è vista estromessa da quell'impegno, affidato successivamente con oneri maggiori ad un'altra ditta. Un'altra ditta di Acri, Cosimo Fusaro, ha citato addirittura in giudizio l'Opera Sila perché, dopo aver vinto una gara d'appalto per la fornitura di materiale, è stata, senza alcun motivo, messa da parte e la fornitura di materiale attribuita ad altri con prezzi più elevati.

L'odg di Algeri e Mundo contiene poi una seconda parte che riguarda la costituzione di cooperative di comodo, operata dall'attuale commissario dell'OVS, alle quali dovrebbero essere affidati gli impianti di proprietà dell'OVS proprio mentre, grazie alla dura battaglia sostenuta dal PCI, è in discussione al Consiglio regionale la ristrutturazione di questi impianti (per cui è stato previsto nel bilancio di destinare venti miliardi) per affidarli poi ai produttori associati, ai contadini, cioè, ai quali questi impianti spettano secondo anche gli orientamenti degli accordi programmatici sottoscritti dalla Democrazia cristiana. Di fronte a queste cose l'odg decideva di incaricare la terza commissione di svolgere un'indagine e riferire al Consiglio entro 40 giorni.

Filippo Veltri

Scene come queste tornano a ripetersi ogni anno, in Sicilia: la grande siccità e le inadempienze dei Comuni, dell'EAS e della Regione non perdonano

Per 4 giorni acqua e fango, poi un'altra torrida estate di sete

Sempre più grave la situazione idrica a Caltanissetta - Il rischio di malattie infettive - Il 3 agosto il Consiglio comunale discuterà le soluzioni da dare all'emergenza - Le pesanti responsabilità dell'EAS e dell'amministrazione

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Il consiglio comunale di Caltanissetta è stato convocato per il 3 agosto per discutere la grave situazione igienico-sanitaria che anche quest'anno si sta drammaticamente riacutizzando. E' stata cioè accolta la richiesta avanzata dal gruppo consiliare comunista che, partendo dagli episodi più recenti, ha reso pubblico un ampio comunicato in cui si sottolineano le responsabilità per i ritardi nella soluzione definitiva del problema.

Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, in tutti i quartieri della città è arrivata per 4 giorni acqua mista a fango: le analisi predisposte — abbastanza tardivamente — dall'ufficiale sanitario del Comune, dottor Morina, hanno escluso un inquinamento batterico tranne che in un caso proprio ai limiti del quartiere Provvidenza, il ghetto che l'anno scorso — ma anche nel '75 — fu il centro dell'epidemia di tifo che fece registrare ben 214 casi.

Il verificarsi di questo ultimo episodio in una città che non conosce da decenni una estate tranquilla, ha messo in luce responsabilità precise non più giustificabili: dell'ente acquedotti siciliani, in primo luogo, che avrebbe dovuto provvedere al lavaggio delle condotte dell'acquedotto Madonie ovest dopo la rottura verificatasi in questo acquedotto vicino Milena per evitare di far arrivare acqua sporca nelle case di Caltanissetta. Ma c'è di più: l'EAS, che si conferma sempre più carrozzone burocratico, e di cui non è ormai rinviabile una seria ristrutturazione, ha praticamente vanificato uno dei più importanti risultati della lotta popolare e dell'impegno del PCI dell'anno scorso e cioè il rifacimento della rete fognante del quartiere Provvidenza e della rete idrica interna.

L'allaccio alla nuova rete idrica è stato infatti bloccato, per una buona parte del quartiere, dalla mancanza di appena 30 milioni, una cifra che assume proporzioni ridicole di fronte ai pericoli che ne sono potuti derivare per la salute dei cittadini. Con il risultato, tra l'altro, che in alcune strade di questo quartiere martoriato, dove abitano almeno 50 famiglie, l'acqua non arriva da oltre sei mesi con i disagi che si possono facilmente immaginare specie per gli anziani che non possono fare la spola con i bidoni tra la fontana più vicina e la propria abitazione.

Ma la responsabilità dell'EAS non deve coprire — è detto nel comunicato del PCI — le inadempienze dell'amministrazione comunale che ha continuato a trattare i problemi igienico-sanitari della città, anche dopo quello che è accaduto l'anno scorso, come problemi di ordinaria amministrazione senza partecipazione di tutte le forze politiche che pure compongono la maggioranza e soprattutto di tutta la popolazione.

Partecipazione tanto più necessaria per imporre il rispetto delle decisioni che dovrebbero risolvere definitivamente il problema e prima fra tutte il rifacimento dell'acquedotto Madonie ost attualmente ridotto ad un colabrodo. Per questa opera sono già stati stanziati 13 miliardi. E no ad ozz. però la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora provveduto ad espletare le gare d'appalto rinviando nel tempo il consiglio comunale dovrà ora discutere e definire meglio questi problemi tenendo conto — e sottolineato espressamente nella presa di posizione comunista — del quadro regionale in cui questa discussione si colloca e in particolare del dibattito sul piano di emergenza che l'assemblea regionale siciliana va ad affrontare nei prossimi giorni e in cui ampio spazio dovranno avere — nella ripartizione dei 650 miliardi che il piano prevede — i problemi di civiltà delle zone interne della Sicilia.

Michele Geraci

I sindaci della Valle del Sangro sull'insediamento FIAT

Attenti a non farla diventare una «cattedrale nel deserto»

Nostro servizio

ATESSA — Riuniti ad Atessa i sindaci dei comuni della Val di Sangro per esaminare i numerosi problemi connessi all'insediamento dello stabilimento Fiat nella vallata. «Gli enti locali della zona intendono prendere tutte le iniziative necessarie affinché l'insediamento Fiat non diventi una ennesima cattedrale nel deserto, costruita su vecchi squilibri e che ne produce dei nuovi», ha detto il sindaco di Atessa. «Questa deve essere per la vallata una occasione di sviluppo economico e sociale che contribuisca a superare i gravi problemi e gli squilibri esistenti. Occorre porsi fin d'ora alla ricerca di soluzioni da proporre alla Fiat, per affrontare i problemi che lo stesso insediamento industriale solleverà».

Come ci si porrà di fronte al pericolo di un ulteriore spopolamento dei paesi della montagna? Quali le ripercussioni di un insediamento delle dimensioni dello stabilimento Fiat (3000 post. lavoro, 209 miliardi di investimento) sulle piccole e medie industrie della zona? Come evitare che l'agricoltura perda il suo ruolo primario? Questi alcuni dei temi discussi dai sindaci del Sangro che hanno espresso la volontà di svolgere una azione unitaria evitando l'errore di considerare la Fiat come la soluzione di tutti i mali.

«La volontà degli enti locali di porsi come interlocutori privilegiati nei confronti dell'industria torinese, non va intesa, come si è voluto fare da qualche parte, come una opposizione strisciante alla Fiat, dice il sindaco di Paglieta, Grazioni. Questo insediamento è stato il positivo risultato della lotta del movimento operaio, della iniziativa unitaria delle forze politiche democratiche del Sangro e della regione. Questa unità va ora mantenuta e finalizzata ad evitare che questo nuovo insediamento industriale divenga, con i suoi inevitabili quanto complessi effetti, un fattore di nuovi squilibri economici e sociali».

Una particolare attenzione è stata riservata al problema del collocamento: nei giorni scorsi i giovani disoccupati hanno manifestato a Paglieta perché si impedisca le tradizionali manovre clientelari e perché il collocamento venga fatto nel rispetto delle leggi. La legge sul collocamento ha numerose smagliature attraverso le quali, in mancanza di una vigilanza e di un movimento di lotta, possono facilmente passare manovre clientelari che non risolvono i problemi occupazionali ma generano dannose contrapposizioni.

L'ufficio provinciale del Lavoro ha presentato una proposta per cui tremila posti di lavoro disponibili alla Fiat, dovrebbero essere divisi, con criteri quantomeno arbitrari, tra i vari comuni. Numerosi sono anche i tentativi di dare ulteriori facilitazioni alla Fiat per il suo insediamento nel Sangro. La giunta regionale aveva proposto che con legge regionale si consentisse alle industrie di non pagare gli oneri di urbanizzazione secondaria. «Per la Fiat che investirà centinaia di miliardi, utilizzando un sostanzioso contributo dello Stato, 240 milioni non sono nulla, dice un sindaco, mentre per i nostri comuni sono un utile contributo per la realizzazione di opere che lo stesso insediamento renderà necessarie».

Rosetta Ciarrocchi

Sardegna: «Fatti male e generici i piani di settore»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I piani di settore predisposti dal governo centrale, e presentati alle Regioni per un parere non vincolante, vanno profondamente revisionati. Questa è la decisione assunta dal consiglio regionale sardo, che ha approvato un documento nel quale si riafferma la esigenza che «la politica industriale a livello nazionale introduca, attraverso i piani di settore, precise scelte programmatorie incentrate sulla massima occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno».

I programmi che portano la firma del ministro dell'Industria Donat Cattin non corrispondono ad un fermo orientamento meridionalistico, e risultano quanto mai generici, limitati. Addirittura i programmi del ministro dell'Industria evitano un pronunciamento preciso circa la necessità di interventi indispensabili per diversificare le produzioni. In altre parole i piani di Donat Cattin non dicono che, attraverso la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti, bisogna dare la garanzia della salvaguardia degli attuali livelli occupativi nel Sud e nelle isole. Il consiglio regionale ha dato incarico alla Commissione Programmazione di integrare il parere negativo di massima sui piani di settore con documenti aggiuntivi, riferiti ai vari comparti.

Finito l'esame in aula, le commissioni continueranno dunque a lavorare per precisare i pareri della Regione Sarda sui comparti chimico, minerario-energetico, agricolo-alimentare. L'intera documentazione sarà infine trasmessa al governo.

Il gruppo del PCI si è battuto, nei due giorni di intenso dibattito, affinché l'assemblea esprimesse un parere contenente indicazioni specifiche per le industrie di Ottana, di Porto Torres, di Villacidro e di Cagliari.

Le critiche del nostro partito sono state in gran parte accolte dalle altre forze autonomistiche. Soprattutto il piano di settore della chimica, presentato dal governo, non può essere accettato in quanto si limita a consentire solo l'esigenza di tagli e ridimensionamenti, senza proporre una politica di innovazione e di sviluppo. Non vengono negati i necessari ridimensionamenti, ma non si può accettare la logica dei «tagli netti», se non vengono individuati i comparti, anche nuovi, che possono essere sviluppati dal punto di vista produttivo e da quello della occupazione, realizzando un'area integrata con produzioni diversificate e ad alta capacità tecnologica.

In riferimento alle priorità dello sviluppo del Mezzogiorno e alla validità tecnologica e produttiva dei suoi impianti, la Sardegna rivendica con forza nel piano chimico nazionale una quota non inferiore ad un quarto della produzione globale di etilene e dei primi derivati, e rivendica inoltre una quota non inferiore ad un terzo di quella delle fibre.

L'industria chimica costituisce oggi la struttura portante del sistema industriale sardo e può assolvere ad una funzione strategica se collegata ad altri settori, in particolare quello minerario-metallurgico.

Per lo sviluppo della industria estrattiva e per creare un potenziale energetico di importanza nazionale, la Regione Sarda, in attuazione della legge 268, ha predisposto un progetto per il razionale sfruttamento delle risorse minerarie, ma di tale contributo nel piano di settore presentato dal ministro dell'Industria non v'è traccia.

g. p.

Nuova presidenza del Banco: se ne discute all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Assemblea regionale siciliana prosegue il suo impegnativo programma di lavoro, da completare — secondo gli impegni tra le forze autonomiste — entro le ferie estive. Giovedì sera i deputati di Sala d'Ercole hanno completato l'esame degli articoli del disegno di legge con cui vengono apportate rilevanti modifiche alla procedura per gli appalti delle opere pubbliche, mentre è già iniziato — con l'avvio ieri mattina della discussione generale — l'esame di un'altra importante priorità dell'accordo autonomista: «Il programma di emergenza», che prevede una spesa di oltre 650 miliardi.

Frattanto è giunta al Parlamento siciliano la questione — sollevata da alcune indiscrezioni giornalistiche — della proposta formulata dal ministro del Tesoro, Pandolfi, per la nomina a presidente del Banco di Sicilia. Il principale istituto di credito di diritto pubblico con sede nella regione, del repubblicano Parravicini. Ieri mattina all'Ars il presidente della Regione, Mattarella, ha rassicurato che consulterà nei prossimi giorni l'intero governo e la commissione competente dell'Assemblea per i contatti e le decisioni della Regione sull'argomento.

Dopo la proposta, fatta ai partiti della maggioranza nazionale del ministro del Tesoro, l'iter prevede adesso, prima, l'assenso del governatore della Banca d'Italia su tutto il corpo delle nomine da definire nelle banche, poi, l'intesa con la Regione siciliana sulla questione specifica del Banco di Sicilia e infine un parere che dovrà essere espresso dal Parlamento nazionale.

Il segretario regionale comunista, Gianni Parisi dopo aver ricordato, in una dichiarazione, tutte le tappe previste da questa procedura, ha rilevato che «è scandaloso che notizie di tal genere vadano soffiate alla stampa prima che l'istruttoria si sviluppi. Per conto nostro — ha detto — le proposte del ministro sono tecnicamente e professionalmente adeguate».

La Regione è stata scavalcata? «Formalmente no — è la risposta di Parisi — la legge, infatti, prevede una intesa su nomi proposti dal ministro. Ma sostanzialmente sì. Però la responsabilità fondamentale di ciò è della DC siciliana, che ha considerato la presidenza del Banco come proprietà privata e che, dopo il fallimento della "rosa" partitica (Nicoletti, La Loggia, Lanza), a cui si aggiunge poi la proposta del socialista Lauricella, non ha voluto procedere alla elaborazione di proposte che partissero dalla Sicilia rispondendo ai criteri professionali necessari.

«In nostri documenti ufficiali e in contatti riservati per mesi e mesi — ha detto Parisi — abbiamo proposto di andare ad elaborare queste indicazioni che le forze siciliane avrebbero potuto presentare ai partiti a livello nazionale. Il ministro non avrebbe potuto non tener conto di tali proposte. Questo non è avvenuto perché la DC, ma anche altri partiti non sono voluti uscire dalle vecchie impostazioni, oggi non più praticabili, ispirate a puri criteri ed interessi di partito. Da qui la paralisi della Regione. Se quindi oggi c'è una proposta, fra l'altro tecnicamente valida, che non proviene dalla Sicilia, ciò lo si deve alla responsabilità, in primo luogo, della DC e della sua concezione del potere. Questa situazione di obiettiva umiliazione della Regione può essere superata se essa, se le forze autonomistiche saranno capaci *nel giro di qualche giorno* di proporre nella "rosa" di candidati per il Banco di Sicilia uno o più nomi di tale livello morale, tecnico e professionale da potere degnamente concorrere con la proposta del ministro Pandolfi. In questo caso — ha concluso Parisi — il nostro partito, anche nazionalmente terrebbe conto di questo fatto nuovo, di questo pronunciamento attivo della Regione».

IMPORTANTE INTESA TRA I PARTITI NEL PICCOLO CENTRO DELLA SARDEGNA

Giunta PCI-DC-PSI a S. Giovanni Suergiu

CAGLIARI — Una giunta di ampia unità si è costituita a San Giovanni Suergiu, grosso comune del Sulcis-Iglesiente. La nuova amministrazione (eletta con 19 voti su 20) sarà retta da comunisti, socialisti e democristiani. Questo l'importante risultato di sette settimane di lunghe e laboriose trattative, dopo che la popolazione aveva chiaramente espresso, col voto del 14 maggio scorso, la sua decisa volontà di rinnovamento.

E' una novità assoluta a livello regionale, e appare pertanto naturale che alla nuova coalizione di governo, sia pure a livello locale, non siano mancate e non mancheranno opposizioni e resistenze. Soprattutto da parte di certi settori democristiani: si cerca di minimizzare la portata dell'avvenimento con la motivazione che «la giunta è stata eletta in stato di necessità, per evitare la gestione commissariale».

Di parere ecotrario è il nuovo sindaco, il democristiano Remo Concedda. «Questo sbocco della situazione comunale si è reso — per impostare su basi solide la vita amministrativa del Comune, e così poter andare avanti nella soluzione dei problemi.» Della esigenza di un allargamento della base di governo si dichiarano convinti i socialisti. Per il segretario della sezione del PSI, compagno Nello Congiu, «l'allargamento della maggioranza è stata una precisa scelta politica, che tiene conto del fatto che non è possibile governare senza il concorso di un grande partito popolare come il PCI».

All'importante conquista politica appena raggiunta — sottolinea il capogruppo e segretario della sezione comunista, compagno Giovanni Madeddu — il nostro partito risponderà con una seria e più maggiore mobilitazione.

Le spaccature dc non devono pesare sul Comune di Bari

Dalla nostra redazione

BARI — «La crisi al Comune di Bari è nata dal mutare degli equilibri interni al partito democristiano: è cosa negativa che le istituzioni subiscano i contraccolpi delle vicende interne di un partito. Occorre una giunta espressione di tutte le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza. Su questa nostra posizione vogliamo che si pronuncino tutte le forze politiche democratiche». Così ha detto il segretario regionale pugliese del PCI Renzo Trivelli aprendo la conferenza stampa che il PCI ha tenuto in un albergo cittadino. Gli argomenti erano «crisi del Comune di Bari» e, insieme «la verifica alla Regione Puglia».

Sulla Regione Trivelli ha detto: «I referendum e la elezione del presidente della Repubblica hanno fatto scivolare la verifica che le forze dell'intesa programmatica avevano concordato per dopo le elezioni amministrative del 14 maggio. Ciò non toglie che i comunisti diano dell'attuale giunta un giudizio negativo. La giunta, non ha avuto un ruolo di spinta e di coordinamento: ci sono state gravissime inadempienze rispetto agli accordi programmatici del luglio del '77 come la mancata realizzazione degli strumenti della programmazione (comitaato del Consiglio per il piano e comitato tecnico scientifico) e la mancata realizzazione dei dipartimenti; interassessorili che sono indispensabili per l'attuazione delle leggi di piano.

In secondo luogo — ha proseguito Trivelli — vi è stata una assenza di serietà e di guida politica, come nel caso dei problemi dell'istruzione, e dei patronati scolastici allorquando l'assessore al ramo era partito con un atteggiamento irresponsabile e demagogico che il presidente della giunta doveva controllare. In terzo luogo sono mancate alla giunta regionale efficienza e rapidità: c'è stata una lentezza esasperante persino nella firma delle delibere, e in atto una rivolta dei Comuni contro le lentezze regionali: il sindaco di Taranto attende da due anni l'approvazione del piano per l'edilizia scolastica; i piani urbanistici di molti comuni giacciono accatastati in una stanza inaccessibile dell'assessorato. Tutto ciò non può più durare».

Resta perciò la necessità di una verifica alla Regione Puglia. Quali saranno i temi e come essa si articolerà? A settembre i comunisti presenteranno un programma di fine legislatura. Esso consisterà nel reclutamento di tutte le somme utilizzabili nel biennio '78-'80 nella formulazione di pochi progetti nei quali ritengono che per diversificare le produzioni. In altre parole i piani di Donat Cattin non dicono che, attraverso la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti, bisogna dare la garanzia della salvaguardia degli attuali livelli occupativi nel Sud e nelle isole. Il consiglio regionale ha dato incarico alla Commissione Programmazione di integrare il parere negativo di massima sui piani di settore con documenti aggiuntivi, riferiti ai vari comparti.

Finito l'esame in aula, le commissioni continueranno dunque a lavorare per precisare i pareri della Regione Sarda sui comparti chimico, minerario-energetico, agricolo-alimentare. L'intera documentazione sarà infine trasmessa al governo.

Il gruppo del PCI si è battuto, nei due giorni di intenso dibattito, affinché l'assemblea esprimesse un parere contenente indicazioni specifiche per le industrie di Ottana, di Porto Torres, di Villacidro e di Cagliari.

Le critiche del nostro partito sono state in gran parte accolte dalle altre forze autonomistiche. Soprattutto il piano di settore della chimica, presentato dal governo, non può essere accettato in quanto si limita a consentire solo l'esigenza di tagli e ridimensionamenti, senza proporre una politica di innovazione e di sviluppo. Non vengono negati i necessari ridimensionamenti, ma non si può accettare la logica dei «tagli netti», se non vengono individuati i comparti, anche nuovi, che possono essere sviluppati dal punto di vista produttivo e da quello della occupazione, realizzando un'area integrata con produzioni diversificate e ad alta capacità tecnologica.

In riferimento alle priorità dello sviluppo del Mezzogiorno e alla validità tecnologica e produttiva dei suoi impianti, la Sardegna rivendica con forza nel piano chimico nazionale una quota non inferiore ad un quarto della produzione globale di etilene e dei primi derivati, e rivendica inoltre una quota non inferiore ad un terzo di quella delle fibre.

L'industria chimica costituisce oggi la struttura portante del sistema industriale sardo e può assolvere ad una funzione strategica se collegata ad altri settori, in particolare quello minerario-metallurgico.

Per lo sviluppo della industria estrattiva e per creare un potenziale energetico di importanza nazionale, la Regione Sarda, in attuazione della legge 268, ha predisposto un progetto per il razionale sfruttamento delle risorse minerarie, ma di tale contributo nel piano di settore presentato dal ministro dell'Industria non v'è traccia.

g. p.

Nuova presidenza del Banco: se ne discute all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Assemblea regionale siciliana prosegue il suo impegnativo programma di lavoro, da completare — secondo gli impegni tra le forze autonomiste — entro le ferie estive. Giovedì sera i deputati di Sala d'Ercole hanno completato l'esame degli articoli del disegno di legge con cui vengono apportate rilevanti modifiche alla procedura per gli appalti delle opere pubbliche, mentre è già iniziato — con l'avvio ieri mattina della discussione generale — l'esame di un'altra importante priorità dell'accordo autonomista: «Il programma di emergenza», che prevede una spesa di oltre 650 miliardi.

Frattanto è giunta al Parlamento siciliano la questione — sollevata da alcune indiscrezioni giornalistiche — della proposta formulata dal ministro del Tesoro, Pandolfi, per la nomina a presidente del Banco di Sicilia. Il principale istituto di credito di diritto pubblico con sede nella regione, del repubblicano Parravicini. Ieri mattina all'Ars il presidente della Regione, Mattarella, ha rassicurato che consulterà nei prossimi giorni l'intero governo e la commissione competente dell'Assemblea per i contatti e le decisioni della Regione sull'argomento.

Dopo la proposta, fatta ai partiti della maggioranza nazionale del ministro del Tesoro, l'iter prevede adesso, prima, l'assenso del governatore della Banca d'Italia su tutto il corpo delle nomine da definire nelle banche, poi, l'intesa con la Regione siciliana sulla questione specifica del Banco di Sicilia e infine un parere che dovrà essere espresso dal Parlamento nazionale.

Il segretario regionale comunista, Gianni Parisi dopo aver ricordato, in una dichiarazione, tutte le tappe previste da questa procedura, ha rilevato che «è scandaloso che notizie di tal genere vadano soffiate alla stampa prima che l'istruttoria si sviluppi. Per conto nostro — ha detto — le proposte del ministro sono tecnicamente e professionalmente adeguate».

La Regione è stata scavalcata? «Formalmente no — è la risposta di Parisi — la legge, infatti, prevede una intesa su nomi proposti dal ministro. Ma sostanzialmente sì. Però la responsabilità fondamentale di ciò è della DC siciliana, che ha considerato la presidenza del Banco come proprietà privata e che, dopo il fallimento della "rosa" partitica (Nicoletti, La Loggia, Lanza), a cui si aggiunge poi la proposta del socialista Lauricella, non ha voluto procedere alla elaborazione di proposte che partissero dalla Sicilia rispondendo ai criteri professionali necessari.

«In nostri documenti ufficiali e in contatti riservati per mesi e mesi — ha detto Parisi — abbiamo proposto di andare ad elaborare queste indicazioni che le forze siciliane avrebbero potuto presentare ai partiti a livello nazionale. Il ministro non avrebbe potuto non tener conto di tali proposte. Questo non è avvenuto perché la DC, ma anche altri partiti non sono voluti uscire dalle vecchie impostazioni, oggi non più praticabili, ispirate a puri criteri ed interessi di partito. Da qui la paralisi della Regione. Se quindi oggi c'è una proposta, fra l'altro tecnicamente valida, che non proviene dalla Sicilia, ciò lo si deve alla responsabilità, in primo luogo, della DC e della sua concezione del potere. Questa situazione di obiettiva umiliazione della Regione può essere superata se essa, se le forze autonomistiche saranno capaci *nel giro di qualche giorno* di proporre nella "rosa" di candidati per il Banco di Sicilia uno o più nomi di tale livello morale, tecnico e professionale da potere degnamente concorrere con la proposta del ministro Pandolfi. In questo caso — ha concluso Parisi — il nostro partito, anche nazionalmente terrebbe conto di questo fatto nuovo, di questo pronunciamento attivo della Regione».

Oggi «marcia per l'acqua» sulle terre del Campidano assetate da anni

CAGLIARI — Le popolazioni dei dodici Comuni del XX comprensorio (Campidano di Cagliari) daranno vita oggi ad una «marcia per l'acqua» lungo i campi che costeggiano il primo tratto della statale Carlo Felice. Contadini, braccianti, disoccupati, donne e giovani confluiranno alle 16,30 nel Comune di Serrenti, da dove partirà il corteo verso le zone che da anni attendono di essere rese fertili e produttive con l'avvio dei progetti di irrigazione. Dopo la marcia, i manifestanti si ritroveranno ancora a Serrenti, nella piazza del Municipio, per il comizio conclusivo.

La manifestazione odierna conclude una serie di iniziative (conferenza dei XX comprensorio, riunioni straordinarie dei consigli comunali, assemblee e dibattiti delle categorie direttamente interessate) promosse per sollecitare l'intervento del governo regionale nella soluzione dei gravi problemi della zona. Questi gli obiettivi: esecuzione immediata dei programmi irrigui; attuazione dei piani per le colture vitivinicole e ortofrutticole; sviluppo della cooperazione, adeguamento del sistema dei trasporti.

L'inerzia della giunta regionale sarda ha finora impedito la soluzione di questi problemi. «L'iniziativa dell'organismo comprensoriale — ha spiegato il suo presidente, compagno Salvatore Pitzus, in una conferenza stampa — si propone di sollecitare il rispetto di questi impegni, perché ci sia una volta per sempre l'acqua per coltivare i campi e l'acqua per soddisfare le esigenze più elementari delle nostre popolazioni».

Proteste in Abruzzo: «Attuata male la nuova legge sull'assistenza psichiatrica»

L'AQUILA — (r. l.) L'iniziativa dell'assessorato regionale alla Sanità di istituire il servizio obbligatorio psichiatrico di diagnosi e cura non collegato organicamente e funzionalmente, ed in forma dipartimentale, con gli altri servizi e presidi psichiatrici nel territorio, come del resto è previsto dalla legge numero 180, ha suscitato una ondata di critiche e proteste.

Innanzitutto una ferma presa di posizione dell'amministrazione provinciale di Teramo la quale, rispondendo alle sollecitazioni dell'assessorato alla Sanità perché si attuassero le proprie decisioni in materia, respinge l'intervento dell'assessore stesso, quale, tra l'altro, non ha avvertito l'esigenza «di consultare preventivamente questa amministrazione ai fini di conteresse le dipendenti strutture extra ospedaliere (CIM), secondo quanto prescrive il comma 5 dell'articolo 7 della legge in questione».

Alle indicazioni della legge si riferisce specificamente anche l'interpellanza rivolta dai compagni Giuliana Valente, D'Andrea e Di Giovannantonio al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità. In essa, mentre si chiedono i motivi che hanno determinato decisioni che stravolgono le indicazioni legislative, si sottolinea la necessità — nel quadro dello sforzo unitario che deve essere operato per superare momenti emarginanti e segreganti — di assumere iniziative per collegare il servizio di diagnosi psichiatrica con le altre strutture operanti nel territorio.

Al Comune di Potenza

La DC mira al logoramento: il PCI esce dalla maggioranza

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'arroganza, la prevaricazione, l'interesse di parte della segreteria provinciale della DC di Potenza non conoscono limiti. Nell'ultima seduta del Consiglio provinciale la DC ha respinto le dimissioni del presidente Di Nubila e della giunta, dimissioni che il nostro partito aveva chiesto da ben quattro mesi per «l'inadeguatezza e l'incapacità dell'esecutivo» e che avevano trovato disponibili PSI e PSDI, i cui assessori avevano rassegnato il mandato «in ossequio a quell'elementare principio democratico che vuole che una giunta sopravviva solo in quanto dispone del consenso delle forze politiche che la sostengono».

La DC, invece, in spregio ad ogni corretto rapporto tra le forze politiche e alle regole democratiche che governano la vita delle istituzioni, non solo in Consiglio non ha voluto prendere atto della volontà degli altri partiti che sostenevano l'esecutivo provinciale, ma ha preteso di mantenere in vita una giunta che non aveva più maggioranza.

Ma non solo questo è accaduto nell'ultima seduta del Consiglio provinciale di Potenza. Il gruppo dello scudo crociato ha preteso ancora — approfittando di una effimera maggioranza (le dimissioni sono state respinte con 13 voti contro gli 11 a favore, ndr) dovuta anche al voto dell'assessore Cardillo del PSI — di imporre agli assessori socialisti e socialdemocratici la permanenza in giunta.

«Il comportamento della DC — per la segreteria provinciale della federazione comunista di Potenza — è un atto di arroganza, di prevaricazione di sfida degne di altre epoche. La strada dello scontro e dell'arroganza non porta lontano può solo paralizzare la vita delle istituzioni con danni gravi per le nostre popolazioni». La segreteria del PCI in un manifesto affisso nella provincia ha ribadito che «le dimissioni e la ripresa di incontri tra le forze politiche democratiche per dare all'amministrazione provinciale di Potenza un programma più adeguato, un metodo di governo nuovo una giunta più rispondente alle esigenze ed ai compiti del momento e oggi l'unica strada praticabile».

Una situazione di logoramento nel rapporto con la DC si è determinata anche al comune di Potenza dove il nostro partito è uscito dalla maggioranza programmatica. In Consiglio, il compagno Antonio De Gregorio — capogruppo consiliare — ha ribadito il giudizio fortemente critico sulla giunta comunale e sull'amministrazione in generale della città, già espresso dal partito all'indomani della verifica politica iniziata nello scorso marzo. «C'è stato — ha detto De Gregorio — un arretramento del quadro politico dal momento che si è passati da un accordo programmatico ad una intesa di programma. L'attuale giunta è in fondo una riedizione del centro sinistra. Per queste ragioni la posizione del PCI non può che essere di opposizione».

Il dibattito tra le forze politiche della maggioranza programmatica sulla nuova situazione determinatasi sarà ripreso a settembre per il momento il Consiglio comunale ha provveduto all'esame di alcune questioni amministrative e alla surroga del compagno Antonio Miceli, dimissionario per notevoli impegni di lavoro (il compagno Miceli è già capogruppo del nostro partito alla Regione) con il compagno Michele Di Tolla, segretario del comitato cittadino di Potenza e primo dei non eletti della lista PCI.

Arturo Giglio

● **RAPINA IN BANCA A MAGLIANO DEI MARSI: 10 MILIONI DI BOTTINO**

AVEZZANO — I soliti due giovani armati e mascherati hanno portato a segno ieri mattina a Magliano dei Marsi, una rapina alla locale agenzia della Cassa di Risparmio dell'Aquila, con un bottino di oltre dieci milioni (si tratta del contante che doveva servire a pagare gli stipendi agli impiegati comunali).

Dopo il colpo i due sono fuggiti in direzione di Rieti e la 127 è stata ritrovata a pochi chilometri da Magliano completamente bruciata. Il bottino, anche se non rilevante, mette in difficoltà i trenta dipendenti del comune i quali dovranno attendere qualche giorno per ricevere gli stipendi. I banditi, che sono apparsi piuttosto informati, hanno comunque «bucato» di un giorno il colpo grosso essendo il 27 la data in cui erano depositati in banca i salari di diverse aziende del nucleo industriale di Magliano. Se la rapina fosse avvenuta giovedì.